

IL CASO

Nonnismo in caserma, caporale condannata

Dieci mesi di reclusione a una militare graduata che aveva maltrattato una ventottenne offendendola e stratonandola

Gianpaolo Sarti

Il piazzale della caserma non pulito a dovere. Il motivo? Un mozzicone di sigaretta trovato a terra. Evidentemente un pretesto: in effetti tanto è bastato per suscitare l'ira, gli insulti e i maltrattamenti del superiore. In altre parole: "nonnismo". Stavolta tra due donne in divisa, i cui rapporti erano già tesi.

È successo a Trieste il 31 marzo di due anni fa nella base militare del Reggimento Piemonte Cavalleria (2°) di Opicina. La vicenda è culminata con una denuncia e un processo concluso con una condanna in primo grado a dieci mesi di reclusione militare (pena sospesa) a carico della quarantacinquenne Clementina Padovano, originaria della provincia di Caserta, all'epoca dei fatti caporal maggiore dell'Esercito.

La graduata, si legge nella documentazione giudiziaria, «non ricorrendo cause estranee al servizio o alla disciplina militare, usava violenza contro l'inferiore – una ventottenne di Cosenza in quel periodo volontario in ferma prefissata – afferran-

dola per il braccio destro e stratonandola violentemente sino a trascinarla per due o tre metri». Il gesto aveva cagionato nella vittima una contusione al braccio destro e una «sindrome ansiosa reattiva», viene specificato negli atti, refertata dal Pronto soccorso di Cattinara.

Il processo è stato celebrato davanti al Tribunale militare di Verona. Il caso è stato accertato nei dettagli grazie al-

Il fatto era avvenuto a Opicina, nella base del Reggimento Piemonte Cavalleria

le testimonianze della ventottenne e di alcuni colleghi che avevano assistito alla scena in caserma. Altri militari, in buona sostanza.

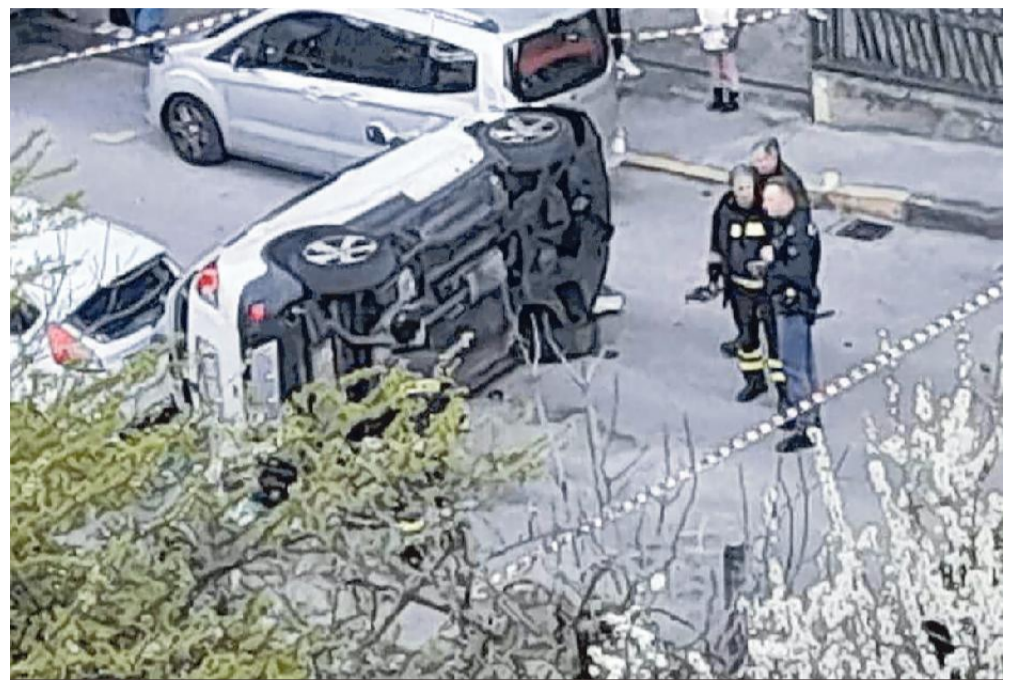
Era circa la fine del turno di servizio, quindi attorno alle quattro del pomeriggio. Il caporal maggiore a un certo punto aveva ordinato alla ventottenne di pulire un piazzale all'interno della caserma. Ma, stando a quanto emerso, in realtà non ci sareb-

be stato alcunché da pulire. Era già tutto a posto. Sarebbe stata proprio la graduata, secondo quanto emerso dalle testimonianze, a gettare per terra il mozzicone di sigaretta sgridando e insultando la subordinata. Poi l'aveva presa per il braccio, stratonandola. La ragazza aveva avuto un attacco di pianto ed era stata soccorsa dai colleghi. La volontaria si era poi rivolta ai Carabinieri e quindi al Pronto soccorso, decidendo di sporgere denuncia. Nel contempo era stato informato il comandante del Reggimento per le comunicazioni in Procura.

Il reato è stato inquadrato, in base all'articolo 195 del Codice penale militare di pace, in «violenza contro inferiore». L'imputata è stata difesa dall'avvocato Carmine Pullano del Foro di Trieste, mentre la vittima dall'avvocato Laura Presot del Foro di Pordenone.

Oltre ai dieci mesi di reclusione, la condanna prevede anche un risarcimento alla parte civile, quantificato in 1.500 euro, e il pagamento delle spese legali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCIDENTE IN VIALE 25 APRILE A MUGGIA

Auto cappottata, due feriti

Incidente ieri pomeriggio in viale 25 aprile, a Muggia. Un'automobile si è cappottata. Due feriti lievi. Il sinistro si è verificato attorno alle 18.15. Disagi alla viabilità della zona, come si può immaginare.

Sul posto, oltre all'ambulanza e alla Polizia, anche i mezzi dei Vigili del fuoco. Le squadre dei pompieri si sono occupate di rimettere in carreggiata il veicolo che si era rovesciato.

L'INDAGINE DA PALERMO A TRIESTE

Le Fiamme Gialle sgominano una rete nazionale di caporalato

Paghe irregolari, contratto collettivo nazionale disatteso, cedolini fittizi con "voci artificiali" per corrispettivi mai erogati al dipendente. E, di conseguenza, un notevole flusso di denaro mai confluito nel sistema fiscale nazionale.

È un fenomeno (esteso da Palermo a Trieste) che la Guardia di Finanza di Venezia ha individuato nel corso di un'attività avviata da almeno cinque anni: sono quasi duemila (per la precisione 1.951) i lavoratori impiegati nella cantieristica navale irregolarmente inquadrati all'interno del meccanismo a scatole cinesi che gravita attorno al mondo di appalti, subappalti e agenzie interinali a loro volta legate all'universo delle società affidatarie dei lavori di carpenteria meccanica. Parliamo di manodopera in molti casi bengalese, ma anche albanese e dell'Europa dell'Est. La maggior parte delle società e cooperative nel mirino lavorano per cantieri collegati a Fincantieri. Ma non solo. Il flusso di denaro non sottoposto a imposizione né contribuzione è pari a 6 milioni di euro.

L'attività investigativa diretta dalla Procura della Repubblica di Venezia alla quale ha collaborato anche l'Ispettorato del Lavoro, ha portato alla luce sistematiche condotte di sfruttamento della manodopera specializzata all'interno dei cantieri navali veneziani e in



Fiamme Gialle al lavoro in una immagine dall'archivio

altre cinque regioni. I lavoratori erano «retribuiti con paghe irregolari e spesso privati dei più elementari diritti sanciti dai contratti collettivi».

Un'indagine che parte da lontano, e che vede diversi tronconi sul tappeto, alcuni finiti già in Tribunale, di cui la Finanza fa sintesi, e tira le fila a distanza di qualche anno. Sono state raccolte montagne di documentazione in tutti i cantieri dove i lavoratori sono stati impiegati in giro per la penisola. Le investigazioni sono iniziate dai cantieri veneziani, ma mano a mano che i finanzieri andavano ad acquisire

materiale per decifrare le posizioni, le retribuzioni, i contratti, si sono allargate a tutti i cantieri dove venivano impiegati i lavoratori e dove avevano contratti le stesse società di appalti e subappalti – oltre a Venezia figurano Trieste, Genova, Monfalcone, Gorizia, Ancona e Palermo – le relative sedi e quelle delle diverse società e agenzie interinali con le quali si interfacciavano. Sarebbe stato chiarito, in tal senso – fanno sapere le Fiamme Gialle – il sistematico ricorso, da parte delle imprese appaltatrici, al meccanismo della cosiddetta "pagata globale". —



Da sinistra: Silveri, Di Stefano, Ostuni e Carignani. Foto Lasorte

Il questore Ostuni, ospite dell'Ande, ha parlato anche dell'importanza di andare a votare

«Le donne vittime di violenza continuo sulla Polizia di Stato»

L'INCONTRO

MARTINA SELENI

«L'onestà, il rispetto degli altri, la capacità di dare il buon esempio: sono questi i nostri valori fondamentali. Perché servire la collettività è una cosa meravigliosa, che arricchisce interiormente». Lo ha detto il questore di Trieste Pietro Ostuni, intervenuto assieme

alla dirigente della divisione anticrimine Delfina Di Stefano e alla funzionaria Roberta Silveri ad un incontro con le iscritte all'Ande (Associazione Nazionale Donne Elettrici), ieri a casa della marchesa Etta Carignani.

Il tema al centro dell'incontro è stato la violenza di genere, ma prima di affrontare questo discorso la Carignani e Ostuni si sono confrontati su un altro argomento di grande attualità: il valore del voto come elemento fondante della nostra democrazia.

«Recarsi alle urne – ha sottolineato la marchesa – è una delle forme più alte che abbiamo di libertà e uguaglianza, e non farlo significa non onorare chi si è battuto per questo diritto». Il questore ha confermato l'importanza del voto, «perché altrimenti deleghiamo a pochi il governo della cosa pubblica, cui invece siamo tutti chiamati a partecipare. In questi giorni, gli operatori della sicurezza sono impegnati anche nel garantire che la campagna elettorale si svolga senza tensioni e nel rispetto dell'opinione altrui». Tornando al tema della violenza di genere, Ostuni ha illustrato la campagna «Questo non è amore», che si realizza con un'azione informativa ed educativa. «Abbiamo un camper – ha spiegato il questore – con cui giriamo per le strade e ci fermiamo nelle piazze per parlare con le donne, per spiegare che se subiscono violenza non devono chiudersi in se stesse o peggio sentirsi responsabili. Le donne non sono sole e possono rivolgersi alla Polizia, che ha strumenti efficaci per tutelarle». Tra questi, l'ammonimento e la possibilità di collocare le vittime in case protette. Durante l'incontro è stato rimarcato anche il ruolo sempre più importante delle donne nella Polizia di Stato: molte ricoprono il ruolo di questore, prefetto e direttore centrale. «Non applichiamo "quote rosa" – ha affermato Ostuni – ma semplicemente crediamo nella meritocrazia: quando vengono assegnati gli incarichi non si guarda al sesso, ma solo alla qualità professionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA